



Foto Omniroma

2 DICEMBRE

Anche i neofascisti in piazza con la CdL È polemica tra Udc e Alleanza Nazionale

È scontro tra Gianfranco Fini e l'Udc sulla possibilità che forze politiche di estrema destra siano presenti alla manifestazione contro la Finanziaria del 2 dicembre a Roma. Il casus belli è scoppio domenica dopo che Francesco

Storace ha posto il veto alla partecipazione di Alessandra Mussolini al corteo romano. In un'intervista, l'ex ministro di An tuonava contro Fini accusandolo di aver invitato alla manifestazione «un estremista di destra che ci ha fatto

perdere le elezioni». Ma la leader di Alternativa Sociale, nonostante le parole di Storace, non sarà sola: «Il 2 dicembre - annuncia Luca Romagnoli, europarlamentare e segretario del Movimento Sociale Fiamma Tricolore - porteremo in piazza almeno 3000 militanti che già hanno confermato la propria adesione e vedrete sventolare mille delle nostre bandiere». Annuncio che provoca la prima reazione del segretario dell'Udc Lorenzo

Cesa: «Non intendo censurare la partecipazione dei neo-fascisti alla manifestazione di Roma del 2 dicembre. Ma preferirei che nessuno censurasse il fatto che l'Udc si occuperà a Palermo, lo stesso giorno, di legalità e giustizia». Dentro Alleanza Nazionale si sdrammatica. E Gianfranco Fini dichiara: «Non s'è mai visto che nel convocare una manifestazione di centinaia di migliaia di persone si dica tu vieni e tu invece no... lo penso

che tutti quelli che vogliono manifestare sono i benvenuti a patto che sfilino in modo civile e democratico». Frasi che vengano immediatamente interpretate come un'apertura da Adriano Tilgher del Fronte Sociale Nazionale e Roberto Fiore di Forza Nuova. «Quello di Fini - spiega Tilgher - sembra un grande passo avanti rispetto a quando ci definì imprevedibili. Ovviamente siamo molto vicini all'appello anti-Prodi».

«L'apertura di Fini - commenta Fiore - potrebbe portare a convulsi di scendere in piazza con la CdL il 2 dicembre». Segnali di disponibilità che irritano ancora di più i centristi. «Preso atto dell'attenzione con cui la destra estrema guarda alle parole di alcuni leader della CdL - è il giudizio di Mario Baccini - ora possiamo spiegare meglio cosa intendiamo quando sottolineiamo di essere un'altra cosa».

«Berlusconi ci ha lasciati a -26 miliardi»

Prodi a Sky usa la metafora calcistica per parlare della «pesante eredità» «Momento difficilissimo»

di Ninni Andriolo / Roma

UNA SQUADRA CHE PARTE DA -26 Prodi

ricorre alla metafora calcistica per spiegare il pesante fardello ereditato da Berlusconi. Intervistato da SkyTg24, il premier prosegue l'offensiva mediatica dei giorni scorsi. La stessa che punta «a scuotere il Paese»,

mettendo in mora «egoismi e corporativismi» che impediscono all'Italia di decollare. «Siamo come una squadra di calcio che riparte da meno 26», esordisce il Presidente del Consiglio. Ventisei miliardi da recuperare, quindi: 20 miliardi di euro necessari per arrivare ai parametri europei a cui sommare i 6 di deficit Fs, Anas e Piano delle opere pubbliche senza finanziamenti. I problemi del Paese sono gravi, spiega Prodi, e ci vuole «solidarietà» per «fare un salto in avanti». Insomma, l'Italia attraversa un momento difficilissimo, analogo a quello dell'immediato dopoguerra. Anche se Prodi non vuol sentir parlare di paragoni con De Gasperi. «Chi dice di volere un obiettivo comune deve essere coerente - sottolinea il premier - accettare la parte di sacrificio che ogni convivenza civile comporta».

Un Paese, d'altra parte, «è un corpo sociale unito e non è possibile che ognuno porti avanti, in teoria, l'interesse generale e, in pratica, sia durissimo sull'interesse di categoria, e su questo comincino continuamente una battaglia». È un «problema etico»,

Basta «con le corporazioni», quindi. Perché «adesso», con questa Finanziaria - «guai se l'avessimo fatta solo in difesa» - e con la lotta all'evasione fiscale, «comincia l'interesse del Paese». E l'Italia, tra l'altro, non potrà essere competitiva «quando ci si rassegna al 40% dell'economia è in nero». Un attacco, quello di Prodi, rivolto al suo «predecessore, Berlusconi, che dava «messaggi non realistici». «Se tutti difendono i loro interessi particolari - avverte il premier - il Paese è finito».

Se il governo cadesse si andrebbe ad elezioni anticipate o il premier pensa ad altro? «Questo a me non interessa, per nulla - replica Prodi - È chiaro che ci rifletto, ma è un processo sul quale non voglio avere alcuna influenza. Ripeto la frase banale che ho detto mille volte: «non sono uomo da tutte le stagioni».

gono a partiti diversi», e «io in questo senso dico «basta frammentazioni». Noi abbiamo un obbligo verso il nostro paese». Un obbligo anche dei partiti che sono importantissimi quando perseguono «l'interesse generale», ma diventano corporativi se difendono solo interessi particolari. Uno sfogo meditato, quello di Prodi, che da giorni batte sullo stesso tasto. Con chi ce l'ha il Presidente del Consiglio? «Non ce l'ho con nessuno in particolare - replica - perché quando comincia il gioco del particolarismo allora lo percorrono tutti. Uno deve preoccuparsi soprattutto della propria squadra, ma non è che l'opposizione stia dando un messaggio di coerenza. Porta avanti, infatti, tutto e il contrario di tutto...». Ma «non doveva esserci una cabina di regia» per la Finanziaria? chiede il giornalista. «L'abbiamo fatta - risponde il premier - Siamo usciti con le tabelle precise, poi è cominciata la tradizionale divisione del Paese. Io non dico che sia un fatto nuovo. Ma in passato poteva essere tollerato, perché l'Italia si sviluppava o a livello degli altri paesi o di più, mentre oggi non è più tollerabile. Non è vero, in ogni caso, «che siamo sul Titanic», avverte il premier. La «nave» infatti «è robusta». Ma «se non cambiamo la direzione andiamo in balia delle onde». Prodi, infine, dedica un passaggio dell'intervista anche all'Afghanistan, escludendo il ritiro del contingente italiano. Il Partito democratico? «Uno strumento molto utile per ricomporre una politica frammentata». La legge elettorale? «È stata camicemente voluta perché la nostra vittoria non desse frutti di governo».



Romano Prodi, durante l'intervista a Sky 24 Foto Ansa

Mancino corregge il premier «Paese demotivato»

Quella frase, quel «paese impazzito» pronunciata sabato scorso da Prodi suscita ancora reazioni e polemiche. «Corregge» l'aggettivo usato dal professore del vice presidente del Csm Nicola Mancino (già politico di lunga esperienza): il Paese non è impazzito ma «demotivato» ed «era necessario» che il premier facesse il quadro della situazione appena insediato a Palazzo Chigi. E magari con un messaggio a reti unificate. Insomma, parlare prima. A Porta a Porta duro scontro verbale tra Fabrizio Cicchitto e Clemente Mastella. Cicchitto di Forza Italia, va giù duro e definisce il premier «fuori di testa». Mastella prima cerca di fargli cambiare il tono, poi davanti all'insistenza dell'esponente della Cdl si arrabbia e gli dice: «Non ti permetto di dire che il presidente del consiglio è pazzo». Ma Cicchitto non si scusa...

IL CASO La scelta della tv satellitare fa arrabbiare sia «Porta a Porta» che «Ballarò». Ma Sircana difende il premier e spiega

Perché su Sky? «Solo qui ci fanno ragionare...»

di Natalia Lombardo / Roma

Un'intervista a SkyTg24 rilanciata dai telegiornali Rai per tutto il giorno. Strano effetto da scatole cinesi del villaggio globale, vedere il Tg1 delle 13,30 aprire con la schermata su un'altra televisione. Ma ha scelto la via satellitare, il presidente del Consiglio, per esporre a tutto tondo il suo pensiero sulla lotta agli «interessi particolari». Venti minuti di intervista condotta da Massimo Leoni dallo studio dorato di Palazzo Chigi. Come un fascio di luce in un prisma del Consiglio si è sentito protetto dal Prodi-pensiero è partito dal satellite per finire nella pancia della tv generalista e popolare, o sui giornali attraverso le agenzie di stampa. Nel Tg satellitare il presidente del Consiglio si è sentito protetto dal Prodi-pensiero è partito dal satellite per finire nella pancia della tv generalista e popolare, o sui giornali attraverso le agenzie di stampa. Nel Tg satellitare il presidente del Consiglio si è sentito protetto dal Prodi-pensiero è partito dal satellite per finire nella pancia della tv generalista e popolare, o sui giornali attraverso le agenzie di stampa.

ma tipica del salotto di Porta a Porta o del «mercato» di Ballarò. E se evita la tv pubblica non può certo optare per la concorrente Mediaset, che pure ha Matrix. L'occasione è partita dalla redazione politica del Tg diretto da Emilio Carelli, che ha chiesto l'intervista. Ma che il premier abbia accettato con piacere la «navicella» satellitare lo spiega Silvio Sircana, guru della provocazione prodiana, che però ieri sembra abbia suscitato l'irritazione di Porta a Porta e Ballarò con lo staff del capo del governo a Palazzo Chigi. Perché Prodi va a SkyTg24? Chiede una cronista a Sircana. Semplice, «In Italia non ci sono altri contenitori che ti permettano di fare un ragionamento di venti minuti». Due al massimo nel Tg Rai o Mediaset e i contenitori serali, prosegue, «tipo Ballarò o Porta a Porta si basano sul contraddittorio e non permettono di sviluppare un ragionamento lungo e comples-



so». Insomma, conclude Sircana, «Prodi non è uomo da titolo, né un battutista». Parole agre per il servizio pubblico. Da Ballarò era appena partito un invito per il prossimo martedì (oggi il talk show di RaiTre salta per un'amichevole Under 21, bizzarrie del palinsesto Rai). Ma l'invito al presidente del Consiglio è «default», quasi automatico, dicono dalla redazione di Floris, e sarebbero anche disposti a trovare una formula più da intervista che da dibattito senza rete. Prodi non è mai andato a Ballarò, Berlusconi fece un blitz piombando ammi e Bonaiuti per duellare con D'Alema che si leccava i baffi e Rutelli. Le parole di Sircana creano un caso, strumentalizzato dai forzisti che attaccano il premier ospitato a lungo nel «Tg di Murdoch». Ep-

pure il portavoce-deputato non si capacita della polemica. Il rifiuto «non è del contraddittorio», spiega a Montecitorio, «ma nei talk show frammentano il pensiero. Abbiamo accettato la richiesta di Sky, anzi ho chiesto se non fosse troppo lunga l'intervista, mi hanno detto di no e mi pare che sia stata una scelta editoriale giusta». Già, ma a Viale Mazzini cova la convinzione che Prodi abbia un po' di allergia alla Rai e aveva detto in altre occasioni di preferire le tv più piccole, come La7 o Sky. tant'è che nel viaggio in Libia a settembre di giornalisti televisivi al seguito c'erano solo quelli della tv di Murdoch. Sarà che le polemiche romane al Prof bolognese non vanno giù, l'onda lunga degli attacchi della destra a Gianni Riotta per le due interviste al premier di un minuto e mezzo, lamenta il portavoce. Nel Cda Rai non ci fanno neppure caso, a queste polemiche. A Palazzo Chigi sì. Così il rifiuto di spiegare la Finanziaria a reti unificate, «non durante la vo-

tazione, i messaggi così si fanno per le alluvioni, oppure quando è stata approvata e va spiegata al Paese, ma non durante la votazione la Rai», taglia corto Sircana, «il governo alla Rai ci deve andare il meno possibile, altrimenti è un abuso». Anoressia televisiva contro la bulimia di Silvio, forse. Sandro Curzi, consigliere Rai, pensa di proporre in Cda un «contenitore per un'intervista lunga, all'americana, magari in orari decenti e non a notte fonda. Lo fanno solo Lucia Annunziata e Fabio Fazio». Entrambi hanno ottimi tacchi della destra a Gianni Riotta per le due interviste al premier ma va avanti con ospiti diversificati. «Be', se Vespa avesse serate senza finire a notte fonda, un'altra potrebbe essere gestita da un giornalista a rotazione con le interviste», è l'idea di Curzi.

LEGA NORD

Bossi: «Noi con Prodi? Dipende dai segnali»

La Lega Nord «in questo momento non sta sostenendo il governo. Adesso come adesso non è così però, se chi governa manda dei messaggi buoni, tutto può essere». Parola di uno che della Lega se ne intende, anzi che l'ha fondata e ne è in qualche modo il padre-padrone, Umberto Bossi. Il senatur lo chiarisce nel corso di una intervista a TelePadania che sarà trasmessa stasera al Tg Nord. Insomma il Carroccio è aperto a possibili nuove alleanze, ma solo nell'eventualità che dal centrosinistra arrivino i segnali giusti. Segnali che parlino di federalismo. Già l'altro ieri Roberto Maroni, ha parlato a Varese, di «giochi aperti sulle possibili alleanze». Per Maroni la posizione della Lega si deciderà al prossimo congresso federale, la cui data non è ancora stata stabilita, quando Bossi darà la linea per i prossimi mesi. Ma i congressi provinciali che si sono tenuti in questi giorni hanno già evidenziato un notevole malessere: a Varese il candidato di Bossi, Massimo Ferrario, è stato sconfitto dal vicesindaco di Besozzo Fabio Rizzi e che a Bergamo il tre volte deputato Giacomo Stucchi, candidato con l'imprimatur del senatur e l'appoggio di Calderoli, non è riuscito neanche ad arrivare al ballottaggio contro lo sconosciuto ventinovenne Cristian Invernizzi.

Piepoli: «Il governo non sta perdendo fiducia»

Ma un sondaggio Ekma dice il contrario. «In novembre un calo di 4 punti su ottobre»

ROMA La Casa delle Libertà è in vantaggio rispetto al centrosinistra di circa tre punti. Lo rivela al quotidiano online Affaritaliani.it il sondaggista Nicola Piepoli. Che spiega: «Il trend è leggermente positivo per il centrodestra e negativo per l'Unione, ma negli ultimi giorni si è stabilizzato». Tra i singoli partiti si muovono unicamente le due forze principali. Uniti nell'Ulivo (Ds-Margherita) perde terreno e si attesta attorno al 29,5%, mentre Forza Italia è salita al 26% circa. Gli altri sono stabili rispetto alle elezioni politiche di aprile. La fiducia nell'esecutivo guidato da Romano Prodi «è lievemente inferiore al normale - spiega Piepoli - attorno a quota 48. Ma netta-

mente superiore al precedente governo Berlusconi, che nell'ultimo periodo era fermo a 38». Tra i ministri, invece, «la più amata rimane la Melandri, sul fronte opposto Mastella». Di altro tenore un altro sondaggio che dà il gradimento del governo in picchiata, vertici istituzionali (Napolitano, Marini, Bertinotti) e ministri anche loro in calo: è un quadro a tinte fosche quello che offre dell'Unione l'ultimo sondaggio Ekma. Ovvio quindi che anche nelle intenzioni di voto siano il centrodestra a fare la parte del leone, attestandosi su un secco 51,5% contro il 46% dell'attuale maggioranza. L'istituto di Ambrogio Crespi ha effettuato la sua rilevazione tra il 9 e il 10 no-

vembre su un campione rappresentativo con 1000 interviste telefoniche (metodo Catì). Secondo questo sondaggio, il governo Prodi, rispetto al 50% del settembre scorso, si troverebbe a quota 28%, con un calo di 4 punti rispetto ad ottobre. Per quanto riguarda i leader dell'opposizione, Silvio Berlusconi è in crescita al 45%, distanziando Gianfranco Fini (che scende dal 31 al 29%) e Pier Ferdinando Casini (stabile al 25%). Per quanto riguarda il gradimento delle cariche istituzionali, il capo dello Stato Giorgio Napolitano passa dal 55% del mese scorso al 53%, Franco Marini scende dal 40 al 37% e Fausto Bertinotti dal 40 al 37%. Tutti in calo anche i ministri

del governo, con Massimo D'Alema che raccoglie il risultato migliore con il 45%, seguito da Francesco Rutelli (38%) e Livia Turco (37%). All'ultimo posto Alfonso Pecorella Scario con il 20%. Nel centrosinistra gli unici partiti a guadagnare qualcosa rispetto al mese precedente sono l'Idv di Di Pietro (dal 2,3 al 3,5%), il Pdc (dal 2,3 al 3%) e l'Udc (dall'1,4% al 3%). Tutti gli altri scendono, compreso il partito più forte, l'Ulivo, che passa dal 31,3 al 27%. Nel centrodestra a fare la parte del leone sono Forza Italia (che passa dal 23,7 al 28%) e la Lega Nord (che sale dal 4,6 al 6%). Male invece l'Udc (dal 6,8 al 6%) e ancor di più An (dal 12,3 al 10%).